



In attesa del silenzio

Viaggio teatrale nel Monastero della Certosa del Galluzzo (Firenze)

di FILIPPO POLENCHI

La copertina dell'*Azione del silenzio* (quarto anno consecutivo di repliche), della Compagnia delle Seggiole, è graficamente molto elaborata. È giocata sulle sovrimpressioni, con linee rette e precise, sagome stilizzate e fotografie multicolore. Però, a ben guardare, la resa cromatica è stabilita da tre fasce di colore.

Grigio.

Le pietre secolari della Certosa del Galluzzo (Firenze), ai piedi del Monte Acuto, non dichiarano il falso. Hanno visto e ripetono: "Sì, io c'ero, è andata proprio così". Dal '300 osservano il crocevia di strade che si dipanano dalla città dei Medici e puntano l'obiettivo verso Siena e poi verso Roma.

Quassù c'è vento, c'è sempre vento anche quando la canicola metropolitana lo asciuga in-

sieme all'ultimo fiato in gola. Quando arriviamo e ci sediamo su una panchina nella piccola corte che ospita la Distilleria e una sorta di spaccio per i liquori prodotti dai monaci, scopro che in questo posto il vento può indurti ai pensieri più nobili, ma anche ai più malinconici. E che le zanzare non cessano di macchiarti di sangue le braccia.

Rosso.

Non ci vuole molto prima che il sole anneghi sotto l'orizzonte. Nell'immersione il tramonto irradia un vapore violetto che illumina d'elettricità i profili delle colline. Sembra rimanere così per sempre, sospeso in un ultimo arco voltaico. Una corrente appena sufficiente per alimentare la lampadina del rimpianto.

